



LOW EMISSION MEAT

Collaudo di un sistema di allevamento del vitellone da carne a basse emissioni di gas serra in Veneto

Di cosa parliamo

Il progetto LOWeMEAT è dedicato alla ricerca di soluzioni innovative per la riduzione dell'impatto ambientale dell'allevamento intensivo dei bovini da carne.

La sfida

L'alimentazione e la conoscenza della qualità dei foraggi, possono svolgere un ruolo importante nell'abbattimento delle emissioni in atmosfera. Le diete di oggi sono formulate includendo elevate quantità di foraggi aziendali, in particolare l'utilizzo del silomais, il foraggio più diffuso in pianura Padana, quando ben gestito e conservato apporta contemporaneamente elevate quantità di energia, fibra e proteine con una semplicità di razionamento.

Le attività svolte

Tra le attività programmate del progetto LOWeMEAT, l'ambito agronomico vuole anche evidenziare l'importanza delle produzioni aziendali per l'alimentazione dei bovini, dando così agli allevatori l'opportunità di fare campionamenti dei propri trinciati da sottoporre ad analisi. Grazie a questa possibilità l'allevatore avrà quindi modo di ottenere informazioni sulle reali caratteristiche quanti-qualitative di ciò che l'animale ingerisce non dovendo fare affidamento solamente all'aspetto visivo osservato da lui stesso. In particolare l'analisi riguarderà tutti gli alimenti che vengono auto-prodotti dall'azienda zootecnica per l'alimentazione dei propri animali come trinciati, indipendentemente dalla coltura, pastoni, unifeed e fieni. Nella prima fase del progetto, svoltasi durante le raccolte estive del 2019, è stato eseguito il campionamento allo scarico in trincea di circa 180 campioni di trinciato verde proveniente, su base volontaria, da 23 aziende localizzate in Veneto. Ogni campione, è stato inviato al laboratorio

Corteva Pioneer di Gadesco dove sono stati predetti, tramite analisi NIR FOSS i principali parametri nutrizionali quali: sostanza secca, amido, fibra, proteine, grassi e ceneri. La strumentazione sopraccitata permette di gestire molti campioni in tempi ridotti poiché l'analisi viene effettuata direttamente sul campione tale quale senza la necessità di essiccazione o macinatura (Immagine 1).



Immagine 1. Postazione NIR FOSS in Gadesco, lettura su campione TQ

La lettura per ogni campione viene fatta in doppio e i tempi per l'analisi completa sono di circa 5 minuti. Il laboratorio è equipaggiato con strumenti NIR portatili e fissi, quest'ultimi con una grande affidabilità e robustezza analitica, poiché dotati di curve di calibrazione, sviluppate da più di 20 anni, su differenti matrici zootecniche e biogas che sono in continuo aggiornamento grazie all'elevato numero di campioni e analisi (Immagine 2).

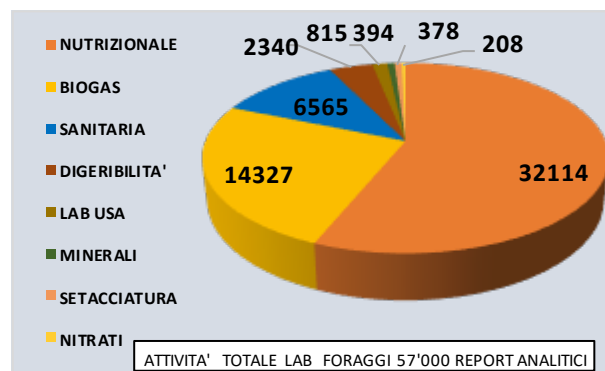


Immagine 2. Attività analitica del laboratorio foraggi Pioneer nel 2019

Considerazioni preliminari

Molti sono i fattori che influenzano la qualità dei foraggi come: la scelta dell'ibrido per caratteristiche nutrizionali e per ciclo vegetativo, la gestione agronomica per favorire la crescita della pianta e limitarne gli stress, le condizioni ambientali dall'emergenza al riempimento della spiga, ed infine la scelta del momento di raccolta del mais il quale può essere definito come il migliore compromesso tra il contenuto in amido, la digeribilità della fibra e l'appropriata sostanza secca per l'insilamento. L'ultima fase di preraccolta è fondamentale per determinare la qualità del foraggio e va gestita con attenzione, continuando a irrigare se necessario e non anticipando eccessivamente l'entrata della trincia in campo. Nei due mesi dopo la fioritura la pianta accumula amido nella spiga e questo determina un grande incremento valore nutritivo e di sostanza secca ad et-taro. Dai dati di questo campionamento è emerso che il range di sostanza secca dei campioni in oggetto varia dal 28% al 48%, e di questi la maggior parte, circa l'80%, è raccolto nel intervallo ottimale tra il 31 e il 38% di so-stanza secca (Immagine 3). Questi valori sono in linea con i dati medi raccolti in zona nello stesso periodo dai

tecnici del Servizio Agronomico Pioneer che hanno raccolto ed analizzato più di 13.000 campioni di trinciato verde come è ben visibile nell'immagine 4. I rischi di trinciare silomais al di fuori di quest'intervallo 32-38% s.s. determina: insilati troppo umidi che percolano, con possibili composti azotati indesiderati e con basso va-lore energetico; nel caso di materiale troppo secco, difficoltà di compattazione della trincea e qualità della fibra che tende a ridursi oltre un certo valore.

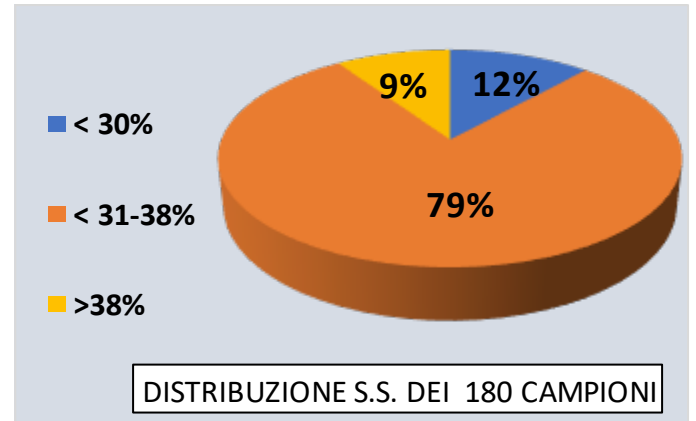


Immagine 3. Distribuzione dei campioni in funzione alla so-stanza secca

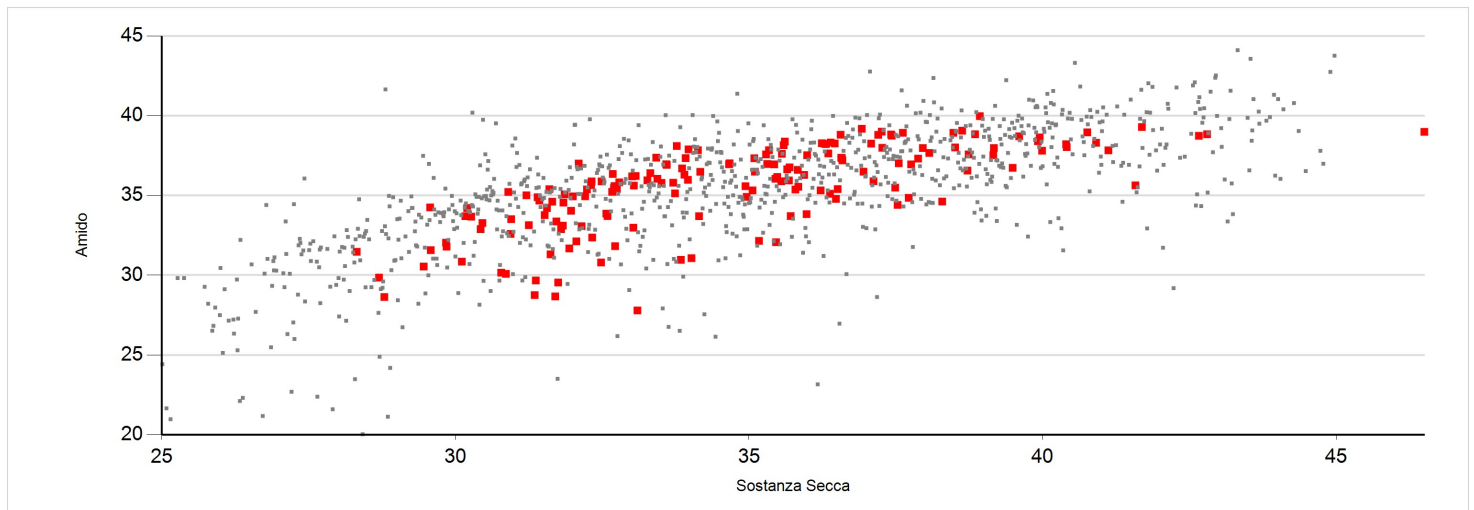


Immagine 4. Rappresentazione grafica dei campioni aziendali in funzione di sostanza secca e amido rispetto alla media dei campionamenti effettuati in Veneto e Friuli Venezia Giulia nell'ultima campagna di raccolta.



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

